

GIOVANNI MARONI

I GRANDI ESULI DELLA SCUOLA CLASSICA ROMAGNOLA

1. *Borghesi, Fabbri, Montalti*

Mi sono permesso di entrare in un campo di studi che porta scritto, a caratteri cubitali, il nome di Augusto Campana, sia perché fu su sua sollecitazione che mi occupai del Fabbri e del Montalti (ricordo il volto arguto e vivacissimo del professore nell'appartamento stipato di libri di via di Porta Angelica), ricevendo incoraggiamento ad approfondire queste ricerche, sia perché davvero è una bella pagina « de amicitia » il rapporto affettivo e culturale fra questi personaggi – Borghesi, Fabbri, Montalti – saliti a San Marino in epoche diverse della loro vita e riuniti talora proprio nella grande casa che Borghesi si era fatto costruire sulle pendici del Titano, accanto ai Giardini Borghesi.

In effetti, i tre amici avevano la cultura, la saggezza, e due di loro anche la pratica politico-amministrativa degli interlocutori del celebre dialogo ciceroniano dell'amicizia. Borghesi, l'antichista e numismatico appassionato, ma anche ottimo amministratore e fine politico, fu il primo a salire a San Marino per respirare l'aria di libertà della Repubblica e divenne uno dei *principes* dello Stato libero. Poi giunse Montalti, non solo perseguitato dalle autorità pontificie come prete un tempo fedifrago, ma anche avvertito dalla sorte dell'amico Fabbri a mettersi al sicuro ¹. A San Marino il Montalti fa il professore al Belluzzi e riscopre una vocazione, quella dell'educatore, che mette finalmente d'accordo le due anime, discordi spesso,

¹ Eduardo era stato arrestato alla fine del 1824 e poi tenuto prigioniero in vari forti dello Stato pontificio.

di don Cesare: quella del letterato e quella del prete. Ultimo cittadino sammarinese acquisito il Fabbri, il quale, tornato con l'aureola di gloria del martire dalla prigione, sopportata con gradevolezza italiana e cristiana (« Cristo in cuore e Dante il testa / non pavento di tempesta »), è costretto, dopo lo spiraglio di libertà del 1831, a salire sul Titano, quando ritorna la Restaurazione. Un letterato-politico, il Fabbri, che considera i due anni sammarinesi tempo non dell'ozio (come gli amici scherzosamente gli rinfacciavano), ma dell'*otium* latino, trascorso fra la composizione delle tragedie e gli interminabili colloqui con il Borghesi (e le lettere al Montalti, tornato alla sua Bacciolino).

2. *Cronologia dell'« esilio » sammarinese di Borghesi, Fabbri e Montalti*

Borghesi chiese la cittadinanza sammarinese il 3 maggio 1818 e si trasferì a San Marino ai primi di luglio del 1821². La causa del trasferimento, in una lettera all'amico Betti del 14 aprile di quell'anno, è la ricerca della quiete negli studi, che esigevano, per la mole, dedizione assoluta. Ma non fu un temporaneo esilio, bensì la scelta della residenza definitiva, la seconda patria fino alla morte. Per un liberalmoderato come Borghesi, emerso all'impegno amministrativo già giovanissimo a Savignano nel triennio giacobino e poi compromessosi con l'impresa di Gioacchino Murat nel 1815, l'aria della Romagna papalina della Restaurazione non era rassicurante. D'altra parte trovò nella Repubblica del Titano non solo la tranquillità degli studi, con le sue monete e medaglie e i suoi libri, ma anche, con sempre maggior coinvolgimento, un ambito di impegno politico-amministrativo, specie nel Ministero degli Esteri, che corrispondeva a una sua vera esigenza profonda e capacità autentica di servire la comunità. Studi e politica, un abbinamento indispensabile per il Borghesi come per il Fabbri. Mi dispensa dall'insistere su questo argomento il contributo, dato al colloquio di San Marino per il centenario della nascita, tenuto nel 1981, da Cristoforo Buscarini e Luigi Lotti³.

² A. CAMPANA, *Bartolomeo Borghesi*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, p. 628.

³ G. BUSCARINI, *Aspetti della presenza del Borghesi nella vita pubblica sammarinese*, in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà*, Bologna 1982, pp. 239-284; L. LOTTI, *Bartolomeo Borghesi, il Risorgimento italiano*, *ibid.*, pp. 325-336.

Per Montalti (per gli amici don Cesare) la Restaurazione in Romagna fu assai più gravida di conseguenze: non solo era stato giacobino e membro del Corpo legislativo della Repubblica cisalpina, ma aveva, secondo il suo vescovo, della diocesi di Sarsina, compromesso la dignità della talare di prete, sia approvando leggi anticlericali in quel consesso, sia abbandonandosi ad amori poco confacenti alla sua qualità di sacerdote, e persino gettando per un certo tempo la tonaca alle ortiche; per cui era stato sottoposto a un'umiliante ritrattazione all'arrivo degli austro-russi nel 1799 e agli esercizi spirituali presso il Convento dei Cappuccini di Ravenna. Poi, tornato Napoleone, era stato risucchiato da impegni politico-amministrativi nel Regno Italico, che gli vennero acerbamente rimproverati dopo il 1815, in aggiunta alle pesanti pendenze precedenti.

Nel 1825, in una lettera al vescovo di Cesena, Antonio Maria Cadolini, il card. Rivarola lo giudica « tra i delinquenti politici delle Romagne, maestro di massime pericolose per la gioventù »⁴. Alla fine del 1825 don Cesare ripara a San Marino: lo accolgono a braccia aperte il Borghesi e Antonio Onofri, i quali gli procurano ben volentieri un posto di professore di eloquenza nel Collegio Belluzzi. Il latinista Montalti diventa il fiore all'occhiello del Collegio, a cui accorrono i rampolli delle famiglie colte e nobili della Romagna e delle Marche: scrive con perfetta padronanza nella lingua di Roma, è amico del Foscolo e, indirettamente, del Leopardi, è uno degli uomini più in vista della Repubblica delle Lettere, specie nella provincia culturale che va da Rimini a Bologna. La vita scorre tranquilla tra lezioni, studi, un'abnorme attività epistolare, i complimenti dai genitori degli alunni, e, infine, l'ospitalità del Borghesi, che spesso gli scrive da Roma, informato di tutto, nella sua minutissima grafia, che non aveva segreti per gli occhi del compianto Augusto Campana. Parte da San Marino nel 1830, un anno prima della Rivoluzione del 1831, per un incarico di insegnamento in un ginnasio pubblico di Firenze, all'ombra del bonario granduca di Toscana.

Eduardo Fabbri fu l'ultimo a salire nella libera Repubblica. Aveva chiesto per tempo la cittadinanza sammarinese, sollecitando la mediazione di Antonio Onofri, Reggente della Repubblica durante il triennio giacobino,

⁴ G. MARONI, *Cesare Montalti tra religione di Cristo e religione delle lettere*, « Studi romagnoli », 43 (1992, ma 1996).

poi segretario agli Affari Esteri, uomo prudentissimo, data la carica ricoperta, ma impegnato con tutte le forze a difendere il diritto di asilo nella libera Repubblica, anche nel periodo della Restaurazione. Il 22 agosto 1819 il Consiglio sovrano concesse la « cittadinanza nobile » al Fabbri. Il quale, esultante, scrisse una lettera ai Reggenti, il 18 aprile 1820, nel suo stile classicheggiante e un po' alfieriano:

Nobile e degna superbia agli animi ben fatti è avere grande e famosa e bella la patria, ove sia libera ... Per voi, incliti Sammarinesi, la povera Italia non è al tutto infelice e tutta spenta di virtù. Non fa uopo uscire da lei, per cercare un vivo esempio di onorata cittadinanza. Alcuni dei più saggi e chiari vostri concittadini ha mosso la liberalità vostra a tanto, da farmi degno della patria, perché io crederò sempre avere una patria, da quel giorno che mi riceveste nella vostra ... ⁵.

Nelle memorie di prigionie egli rende omaggio ad Antonio Onofri, che « mi onorò di sincera e caldissima amicizia » ⁶.

Copioso il carteggio del Fabbri, negli anni seguenti, con « Bartolino » (Borghesi) e Onofri, morto nel 1825. La sera del 24 dicembre 1824 Fabbri è arrestato a Roma, nel palazzo Altemps, sotto l'accusa di carboneria, viene condannato nel processo Rivarola come « caposetta » e comincia il suo duro pellegrinaggio per i forti dello Stato pontificio, da Civita Castellana a Imola, ove lo vanno a trovare sia il Borghesi sia il Montalti. Nel 1831 il dilagare della rivoluzione in Emilia e Romagna libera il Fabbri dalla prigionie, ma ai primi del 1832 ritornano gli Austriaci e il legato pontificio: l'ex prigioniero del papa è sorvegliato speciale, « libero e vigilato ». Allora ritorna l'idea di rifugiarsi nella Repubblica di San Marino, approfittando dell'antico diritto di cittadinanza. Il 6 ottobre 1832 il Fabbri è a San Marino, propiziato dal Borghesi, che gli facilita l'ingresso, concordando col capitano Bagni la soluzione giuridica di eventuali difficoltà. L'amico lo vorrebbe a casa propria, ma la riservatezza e il timore di procurare disagio trattengono Eduardo dall'accettare. « Va a dozzena » in una casetta nuova « che sta in faccia a Giovanni Belluzzi »; ma, quando l'amico c'è, lo va a trovare; e frequenta anche la casa del dottor Bergonzi, reggiano, anche lui in esilio, e divenuto suo medico.

⁵ N. TROVANELLI, *Sei anni e due mesi della mia vita*, di EDUARDO FABBRI, *Memorie e documenti inediti*, Roma 1915, p. 102.

⁶ *Ibid.*, p. 103.

Ogni tanto il Fabbri raggiungeva Cesena, con fugaci apparizioni. Poi, il 6 giugno 1834, vi si ristabilì definitivamente, anche per evitare l'occhiuta sorveglianza della polizia, insospettata da questi trasferimenti ⁷.

3. *I tre temi di un'amicizia epistolare: l'esilio, la libertà, lo studio (e lo scrivere)*

È nota la passione per le epistole nell'età classico-romantica: il bisogno urgente di comunicare in un'epoca di difficili viaggi, di ostacolati spostamenti, di occhiute polizie, si realizza nella lettera. Chi, come i nostri tre amici, ha in comune idee politiche, forte interesse per il futuro dell'Italia, passione per le lettere o esperienze legate a una comune terra di esilio, scelta come rifugio e isola di pace protetta per fuggire dall'oppressione domestica; e trova nella confidenza di cuori fraterni il conforto da cure penose; e, infine, sa bene maneggiare la penna per l'assiduo lavoro di composizione (o poetica, o di opere scientifiche), riversa nelle epistole, spedite a un numero di corrispondenti che va infittendosi (e quindi moltissime lettere), affetti, idee, progetti, ideali. Imponenti sono gli epistolari di Borghesi, Fabbri, Montalti, ma le lettere scritte nell'ambito di questo trio manifestano una sintonia straordinaria, un rispetto dei relativi campi di attività costante e talora ammirativo; una dignità di stile che è specchio di anime nobili. Tre temi sono costanti e si intrecciano nelle loro lettere: l'esilio, la libertà, lo studio.

Scelgo, dalle raccolte inedite, alcun epistole, particolarmente significative. Comincio dal Borghesi con la lettera del 18 settembre 1822 a Eduardo Fabbri, che lo aveva invitato ad accettare la carica di Gonfaloniere a Savignano:

Io ho avuto sempre molta carità di patria, e quindi non mi sono mai rifiutato di servirla, quando ha creduto di avere bisogno di me. Ma in questo momento cosa posso fare io di bene ?

Il mio ritiro a San Marino, la mia qualità di letterato, non sono atti certamente alla confidenza di un governo pieno di sospetti, io sarei osservato con attenzione, il paese si riempirebbe di spie. Io sono in quell'età in cui si è finito di studiare e s'incomincia a scrivere. Tormi due anni di questo tempo è tormi il modo di farmi onore. Io ho cominciato una quantità di lavori, i cui materiali per la maggior parte

⁷ *Ibid.*, pp. 391-392.

io ho ancora nella mia testa. Se mi distraigo fra le brighe Gonfalonieresche, come più li raccozzerò ? Ora, voi mi concedete che io servo più utilmente Savignano cercando di recargli lustro, di quello che occupando un impiego ...⁸.

Le parole e le espressioni chiave di questa lettera sono « ritiro », « un governo pieno di sospetti », « una quantità di lavori »: San Marino viene cioè ritratta quale oasi di pace e rifugio da una patria amata, ma matrigna; e da rilevare è anche l'ansia di lavorare ai progetti di opere, soprattutto i *Fasti Consolari*.

Sfogliando l'epistolario del Fabbri, che ha fra i suoi corrispondenti più assidui proprio il Borghesi, fra le moltissime, scelgo, per la sua icastica efficacia, questa lettera del 4 settembre 1829 dal Forte di Imola a don Cesare Montalti, che è a San Marino:

La lupa arrabbiata, che guasta il giardino di Romagna, ha cacciato te in bando, e me in carcere. Non è niente. Ho ancora speranza che ci troveremo tutti, prima di finire uniti ai piedi dei nostri colli e che le nostra ossa saranno insieme nel nostro bel camposanto. Tu vedi che strazio si fe' dei nostri concittadini: ci dee dolere più di loro che di noi, e per me è certo che mi duol solo del guasto della nostra terra natia. Tu puoi lasciare alta vendetta di tante iniquità. La penna e il cannone sono le due onnipotenze del mondo. Tu possiedi la prima, e le sue ferite non le rimargina il tempo, ma le profonda. Quante cose dei tempi si possono rammemorare e raccomandare alla lode e all'infamia eterna ! Salutami caramente il nostro Bartolino. Io sto di salute bene, di animo ottimamente. Ti amo e stimo come sai. Addio. Il tuo Eduardo Fabbri⁹.

Esattamente due anni prima, il 24 settembre 1827, il Fabbri aveva scritto al Montalti:

Anche senza la dimostrazione delle lettere, vivo certo di essere nel tuo cuore spesso, come tu sei fissamente nel mio ... Del resto mi piace quasi meglio questo carcere, che la tua libertà sammarinese: codesta Repubblica sa di convento dei Cappuccini ! Quanto volentieri ti rivedrei ! Ma io da questi tre anni so vincere ogni mio

⁸ BIBL. MALATESTIANA CESENA (= BMC), *Epistolario Fabbri*, 2.VIII.183, *Lettera di B. Borghesi a Eduardo Fabbri*, 18 settembre 1822.

⁹ BMC, *Epistolario Montalti*, Cesena per San Marino, *Lettera di E. Fabbri a Cesare Montalti*, 4 settembre 1829.

desiderio e sono divenuto signore, dacché mi hanno fatto doppiamente schiavo, perché comando a me stesso, e pel rimanente

passeggio sopra lo splendor de' regi

come diceva il Guidi.

Credo Borghesi in Roma, ma se fosse tutt'ora in S. Marino, salutamelo caramente e manda un bacio per me alla sacre ceneri di Antonio Onofri. Addio. E. Fabbri.

Il Fabbri si sente un eroe alfieriano e foscoliano: non è presunzione, egli è loro discepolo, con in più uno spirito cristiano che lo conforta nella sventura, avendo fra le mani il suo Vangelo e il suo Dante.

La libertà di San Marino paragonata a quella di un convento di Cappuccini è una « cattiveria » (perché allude alla punizione che nel 1799 la Chiesa aveva inflitto al Montalti, con la famosa umiliante ritrattazione e gli esercizi spirituali coatti in convento) e vuole sottolineare la precarietà degli equilibri che la Repubblica, politicamente, doveva rispettare. Ma San Marino è sempre libertà, e ben altre parole aveva scritto ai Capitani Reggenti nel chiedere la cittadinanza, definendo la Repubblica « vivo esempio di onorata, libera cittadinanza ».

L'abbinamento lettere-libertà era stato di Alfieri nell'opera *Del principe e delle lettere*, e l'esilio una scelta del Foscolo, fattosi inglese per conservare la coerenza politica o, come dice lui, « la nobiltà incontaminata del mio carattere » (lettera alla famiglia del 31 marzo 1815). Ma quale esaltazione dello studio c'è in questa lettera! L'avvocato Giambattista Nori, amico di Cesena, gli aveva scritto a San Marino insinuando che il Fabbri e il Borghesi vivevano sulle pendici del Titano una specie di vacanza. Subito gli risponde Eduardo da San Marino il 26 novembre 1832:

Pensate male, se pensate che il Borghesi e io qui viviamo oziosi. Egli è occupatissimo nei suoi Fasti Consolari, ed io lo sono nelle mie bazzecole, tanto che sempre trovo breve il giorno.

Notate quel « bazzecole » che richiama le *nugae* di Catullo, un *topos* di falsa modestia dal momento che si tratta delle sue tragedie ¹⁰.

¹⁰ *Ibid.* da San Marino a Cesena, Lettera a G.B. Nori, 26 novembre 1832.

Cesare Montalti, che nel 1826 aveva scritto l'egloga latina *De se ipso ad Sammarinenses commigrante tranquillitatis causa* e nel 1827 l'*Hymnus in Divum Marinum auctorem ac vindicem libertatis sammarinensis*, nel 1830 dichiara alla sorella Francesca:

Sul Titano sono salvo da tutte le ribalderie che disonorano in questi tempi la povera Romagna; sono benvenuto da tutti, e vedo la mia scuola ogni dì più diventar florida per l'affluenza degli scolari che la frequentano ¹¹.

Fu per il Montalti forse il periodo più felice della sua vita: insegnare gli piaceva, le famiglie lo adoravano, le autorità avevano per lui grande considerazione per la sua fama di grandissimo latinista che attirava sul Titano i ragazzi delle famiglie più in vista della Romagna e delle Marche. Certo combinò lassù anche dei guai, disordinato e irregolare com'era per natura: qualche amorazzo senile e debiti non pagati. Ma sono nè in confronto al servizio di pedagogo che egli rese alla Repubblica.

4. Conclusioni

Molti altri furono i letterati che chiesero la cittadinanza sammarinese: lo Strocchi, il Peticari, il Roverella, il Mami, Pellegrino Farini, il Fattiboni, ecc., sempre approfittando della mediazione di Borghesi e Onofri, autorevolissimo Reggente e Segretario agli Esteri. Ma la triade dell'amicizia, dal Savio al Rubicone, mi pare avere un valore paradigmatico, nell'abbondante documentazione che ce ne è rimasta. L'esperienza del clima felice della libertà sammarinese, mentre nella Romagna diviene sempre più soffocante l'aria della Restaurazione, fa dell'esilio, vicenda dolorosa, un trapianto riuscito, per Borghesi addirittura definitivo, in una terra accogliente; l'amor di patria si coniuga con la passione degli studi, sentiti come servizio prezioso alla piccola e grande patria; ma, soprattutto, l'amicizia ha una carica affettiva e di condivisione degli interessi culturali, una *pietas* così fraterna, da costituire un bell'esempio di rapporto amicale per i nostri tempi di individualismo indifferente.

¹¹ Riportata in P. FRANCIOSI, *Ricordi in Repubblica dell'abate Cesare Montalti*, Imola 1924, p. 17.